

Se la città del calcio è di nuovo pazza per la pallacanestro

IL FOCUS

Francesco De Luca

Città del calcio? Sicuramente sì. Napoli si identifica negli eroi azzurri, da quelli che indossarono la gloriosa maglia nel Dopoguerra a Maradona, Kvara e Osi. Ma ci sono anche loro: gli americani (e gli italiani) della pallacanestro, partendo da Jim Williams, l'asso della Fides che conquistò la Coppa delle Coppe nel 1970 nel Palazzo dello Sport stracolmo. Pochi anni prima l'ingegnere Giovanni Borghi, patron dell'Ignis Varese, ebbe l'intuizione di abbinare gli affari industriali a quelli sportivi e sostenne la squadra della Partenope, gloriosa polisportiva dei Cavalli di Bronzo che aveva un illuminato dirigente come il professore Amedeo Salerno. Quei giocatori arrivarono ai vertici europei guidati da un giovane coach, Tonino Zorzi, che avrebbe scritto la storia di questo sport. Nel suo gruppo c'erano stranieri - da ricordare l'argentino D'Aquila, che da qui non si allontanò più - e anche napoletani: in quel gruppo straordinario mossero i primi importanti passi Fucile e i fratelli Errico.

Tornato a Napoli negli anni

Ottanta, durante la presidenza di Nicola De Piano, Zorzi detto il Paròn riuscì a creare una "sinergia" con la squadra di calcio: andava spesso al San Paolo a seguire il grande Napoli mentre Diego e i suoi compagni si facevano vedere nel parterre del Mario Argento, dove il basket coltivava i suoi sogni di gloria sotto la gestione del costruttore avellinese e del dirigente Enzo Caserta. Fu il momento in cui Napoli riuscì a portare tre giocatori in Nazionale: Cordella, Ragazzi e Sbaragli, cresciuto nel vivaio.

IL FEELING

L'intensa passione di Napoli per il calcio. E anche per il basket e la pallanuoto, finché i Settebello del Posillipo e della Cannottieri vincevano: folle al Mario Argento e alla Scandone, poi vi è stata un'eclissi di risultati e campioni in piscina. Il basket ha conservato quella porzione di tifo forte e intenso - lo zoccolo duro in gergo - che ha sostenuto le squadre anche negli anni difficili, dopo i fallimenti societari e quando era un miraggio la serie A, non solo la conquista di un trofeo prestigioso come quello vinto dagli azzurri domenica scorsa a Torino. I napoletani si sono infiammati ai tempi della gestione di Mario Maione, quando si vinse la Coppa Italia. E ha chiesto di più, molto di più di una categoria inferiore e di un palazzetto di provincia, prima che all'orizzonte estivo di sei anni fa - spuntassero le famiglie Grassi, Tavassi e Amoroso, i tre soci della Gevi Napoli Basket che si è fatta spazio passo dopo passo, vincendo

la Coppa Italia di A2 nella primavera 2021, quando il mondo stava ripartendo dopo il lockdown, sotto la guida di Sacripanti.

I GRANDI COACH

Milicic è l'uomo che ha dato la svolta a questa stagione, prima di lui altri grandi coach si erano seduti sulla panchina di Napoli. Zorzi due volte. Taurisano, il Tau che fu il punto di riferimento per tanti giovani allenatori (a cominciare da Di Lorenzo, suo assistente a Napoli e poi entrato nello staff federale), riuscì a risalire la corrente nel 1983 conquistando la serie A. Novosel, signore della pallacanestro mondiale, visse qui un'esperienza in chiaroscuro ma ricordata con affetto, tant'è che la raccontò perfino a Osimhen, uno dei suoi allievi. E poi Bucchi, il tecnico di quella Napoli che conquistò la Coppa Italia 2006, in cui brillava la stella di Lynn Greer, con un capitano napoletano, Morena, che l'altra sera a Torino aveva gli occhi lucidi.

**COPPA COPPE DEL '70
NEL PALASPORT PIENO
POI LE STAGIONI FELICI
CON DE PIANO E MAIONE
PRIMA DI UN LUNGO
PERIODO DI BUIO**





LE FESTE
Coppe al
cielo: quella
della Fides
che vinse la
Coppa delle
Coppe nel
1970 e quella
vinta dalla
Gevi, sollevata
da capitano
De Nicolao

